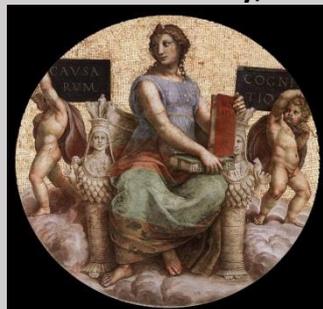


I problemi della pedagogia

di Alessandro Savy, C. Gily



Raffaello, volta della
Stanza della Segnatura,
1508, Immagine della
Filosofia

Non sono studi recenti quelli che configurano la pedagogia come scienza empirica dell'educazione, ovvero una disciplina che possa formulare una teoria organica e pratica dell'educazione. Alla pedagogia spetta così il ruolo di raccogliere dati, concetti e costrutti in qualità di scienza empirica, che 'intenziona' in senso educativo attraverso l'apertura ad una pluralità di discipline, non necessariamente filosofiche. Ora è quindi tempo di ricordare anche il ruolo che in tutto ciò ha la filosofia, posta da Raffaello sulla volta, ad unire i saperi: dopo averla disegnata nei filosofi in dialogo nel quadro sottostante della Scuola di Atene – a fianco a teologia, religione, arti e scienze. Si voglia chiamare questo sguardo prospettico col suo antico nome, oppure chiamarlo meta-spazio o vision come oggi si fa, poco importa. Va ricordato comunque che questa competenza per

Platone si raggiunge a 40 anni, e ciò indica chiaramente la difficoltà del percorso. La filosofia ha asserito il Novecento, è scienza rigorosa; il coevo nichilismo l'ha liberata dai problemi antiquati che prima la caratterizzavano. Ma oggi il meta-pensiero va richiamato all'opera della costruzione del mondo dell'uomo dal suo proprio punto di vista. Singolo e universale.

La scientificità che si cerca nella pedagogia, invita invece spesso al contatto con le neuroscienze, una via importante e raccomandabile. Sono effettivamente ormai molte le somiglianze, tranne il metodo; quello filosofico che, va ricordato, ha anticipato attuali conclusioni scientifiche come atomismo e indeterminismo. L'importante confronto quindi non va concluso in una nuova definizione ma nella determinazione di una prospettiva di ricerca dinamica in progress.

Gli scenari attuali concretizzano le nuove possibili frontiere del pedagogico aperte nel postmoderno; esse indicano un decostruire che va coniugato con una nuova costruzione dei saperi, che riparte dal ripensamento del soggetto, la cosiddetta pedagogia del disincanto in cui si presta particolare attenzione proprio al soggetto inteso come individuo, all'interno di specifiche culture, e come persona unica considerato nella sua globalità etica e conoscitiva.¹

Ad esempio la 'pedagogia sperimentale' di Mialaret, dopo aver operato la distinzione tra 'pedagogia scientifica' e 'pedagogia sperimentale' per motivi di carattere storico, madre la prima, figlia la seconda: definisce pedagogia sperimentale più che una scienza "essenzialmente un atteggiamento scientifico di fronte ad un insieme di fatti che posseggono una loro originalità, determinati loro caratteri particolari e che costituiscono il complesso stesso dei fatti pedagogici". L'atteggiamento scientifico del soggetto indagatore la cui più intima natura risiede nell'atto razionalizzatore della mente. "La pedagogia sperimentale, afferma il pedagogista francese, deve muovere da ciò che è, da ciò che è stato rilevato empiricamente per cercare di mettere un certo ordine nella molteplicità dei risultati, per precisare determinati punti che l'intuizione dei buoni insegnanti avevano già individuato"².

La pedagogia sperimentale è un approccio di conoscenza praticabile con i principi e gli strumenti che la razionalizzazione oggi ci offre, ossia quantitativa e qualitativa. Specifica Mialaret che il

¹ Santoianni F., *La fenice Pedagogica. Linee di ricerca epistemologica*, Liguori editore, 2014

² Mialaret G., *Introduzione alla pedagogia sperimentale*, Torino, Loescher, 1965,

metodo statistico consente, di mettere in evidenza determinate leggi, indipendentemente dal 'fattore personale', che la caratterizza sempre nella sua differenza da un sapere autonomo e compiuto. La concezione di 'non scienza' della pedagogia sperimentale è considerazione fondata nel suo non avere, a differenza delle scienze pedagogiche, un proprio statuto scientifico, degli elementi costitutivi di cui non possiede:

- il campo di indagine proprio
- il linguaggio
- il fine pubblico.

Viceversa possiede:

- i metodi e i mezzi
- la logica o i criteri logici euristica/i.

La pedagogia sperimentale non presenta una definizione univoca, poiché molteplici sono state le definizioni degli studiosi: per Visalberghi, ad esempio, "La pedagogia sperimentale non è una scienza particolare, ma un modo di utilizzare diverse scienze dell'educazione al fine di svilupparne altre (soprattutto le metodologie didattiche, le tecnologie educative e la teoria del "curriculum")³. Ricordare le finalità della formazione nell'istruzione della scuola di base e in genere nella formazione, è il compito della pedagogia e del corretto metodo euristico, da essa esercitato nella ricerca filosofica che concerne la formazione. Oggi il compito dell'educazione non è quello di selezionare i soggetti così da avviare la persona giusta al posto giusto, bensì quella di 'trasformare' e far crescere le persone sino alla competenza, che si definisce come la capacità di risolvere problemi. All'inizio di una nuova era occorre preoccuparsi anche della creatività, che cresce proprio nelle materie umanistiche e nel dialogo.

A ciò mira sia la ricerca azione di OSCOM che la pedagogia professionale di cui **WOLF** tratta spesso nei saggi del Dir. Blezza. La pedagogia sperimentale non può essere solo un incontro teorico con le neuroscienze, ma nel segno di Dewey e dell'importanza che il mondo gli attribuisce deve concretarsi in azioni di ricerca colta a dare nuovi contenuti al dibattito euristico. Cosa che è molto importante sottolineare nel tempo in cui l'alternanza scuola lavoro viene attuata in tutti i corsi della secondaria superiore e negli stage dell'Università. Se Raffaello poneva sulla volta la Filosofia, è perché essa è l'ulteriore/originaria via della creatività, del metaspazio, dell'oltrepassamento. Quella che sa creare un dialogo, un orizzonte ipotetico di cui discutere e mettere in prova. Non innalza case bensì architetture della mente. Nel mondo della rete e delle enciclopedie dell'infinito costruisce i castelli nei labirinti, orientando la mente.

Ma per far ciò occorre metodo, dunque la pedagogia e la didattica meditano il loro nuovo assetto, in cui uno spazio specifico va sempre conservato alla linea dell'orizzonte, al punto di fuga, alla vision, cioè al fine dell'educazione, al mondo dei valori che ricordava Gardner⁴ qualche anno fa è rimasto affidato alle religioni. Come può un professore agire senza aver chiaro il proprio fine. Questo è il ruolo della ricerca, cui va sempre affiancato quello dell'azione che la mette in prova.

³ Visalberghi A., *Pedagogia e scienze dell'educazione*, Milano, A.Mondadori, 1990, p.22

⁴ Gardner H., *Verità, bellezza, bontà. Educare alle virtù nel ventunesimo secolo*, tr. it., Feltrinelli, Milano 2011.